

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

## CASALE 7 MAGGIO.

Noi non sapremmo come meglio corrispondere all'aspettativa dei nostri lettori che col riprodurre, nella prima colonna di questo numero, una lettera del prode nostro generale AVEZZANA, ora ministro della guerra della Romana repubblica, nella quale, col modesto stile dei forti, ci narra il primo vittorioso fatto delle civili armi della Città eterna contro i soldati del governo della repubblica francese.

### LETTERA

#### DEL GENERALE AVEZZANA.

Verso sulla pagina le consolazioni dell'anima mia; il giorno di ieri 30 aprile fu glorioso e solenne per Roma.

I Francesi sbarcati in Civitavecchia, perchè furono creduti amici e fratelli, mossero verso Roma per imporre colle baionette ai figli di Bruto la libertà, come ora la intendono in Francia, cioè a dire la ristorazione del Papa Re.

Forti di sette ad otto mille uomini ci attaccarono da tre parti; tutte le forze loro spinsero contro noi; ma la linea Romana — ma la guardia nazionale — ma la legione degli emigrati, ma il popolo rispose con tanta energia di valore, con tanto entusiasmo, che essi furono su tutti i punti respinti, lasciando da quattro a cinque cento prigionieri, oltre i molli feriti ed i morti.

Dal nostro lato pochissima la perdita.

L'eroe di S. Antonio, il prodigioso Garibaldi si ricoperse di nuova gloria — La sua invincibile legione, lui duce, fece prodigi di coraggio, di intrepidezza, di bravura. — Le pale nemiche sfiorarono la pelle del gran condottiero. — Ma Dio lo conservò ritto sul suo cavallo; alcuni ufficiali e parecchi soldati della gloriosa legione caddero vittime sull'altare della patria, per vivere immortali nel cuore degli Italiani, nelle pagine della storia.

Descriverti la concordia forte, lo slancio guerriero del popolo Romano, i fieri propositi, gli atti eroici delle trasteverine, delle donne combattenti, o pronte a combattere, è impossibile.

Dio mi ha, collo spettacolo di tanta grandezza, ristorato delle sventure italiane, che mi toccò piangere fin'ora.

Oggi il nemico non si presenta; — manda anzi proposte di conciliazione, ossia parole che fanno conoscere il divisamento di non riprendere più le armi, che non si sarebbero mai dovute impugnare contro una Repubblica, la quale, per universale consenso del popolo, sorse sul terreno abbandonato dalla teocrazia.

Spero che la nazione Francese misurerà l'abisso d'infamia, in che il Governo la precipitò. — Spero che sorgerà a rivendicarsi il dritto di lavar la macchia. . . .

Spero che l'esempio di Roma frutterà agli italiani tutti. . . .

Consolato del grande fatto, dalla speranza dei grandi frutti che se ne denno aspettare, io ti metto a parte della mia gioia, e ti mando dal cuore il fraterno saluto. . . . Addio.

Roma 4 maggio 1849.

Roma ha combattuto in nome di Dio e del Popolo contro i soldati più agguerriti d'Europa, ed ha vinto e rigettato il primo assalto. Dio ed il Popolo la faranno trionfare, perchè combatte per l'italiana indipendenza, e per sostenere il più sacro dei diritti di un popolo, quello di potersi liberamente costituire.

Or sono tre mesi, questo diritto lo riconosceva il Parlamento Subalpino, e lo dichiarava in cospetto di un Re. E l'assemblea costituente della repubblica

di Francia, dopo d'averlo solennemente dichiarato nella sua costituzione; ed il Governo di quella repubblica, che sta solo in forza di quel diritto, spingono ora le già gloriose loro armi a conculcarlo sul Campidoglio. Luigi Filippo per far riconoscere la rivoluzione del 1830, che gli aveva dato un trono, offriva la Polonia in olocausto alla santa alleanza: il Governo attuale di Francia, non so se per far riconoscere o per minare quella del 1848, vorrebbe ora offrire Roma al Prete, Italia all'Austria. Oh forti soldati di Francia, non v'attristate se foste respinti! A cittadini di libera repubblica doveva essere ben più doloroso il fratricidio di una repubblica, che vi doveva, e che pur deve ancora esservi sorella! Voi foste ingannati: l'onta ed il danno ricadano sugli ingannatori!

Il Carroccio, ogniquivolta la fama arrecava una gloria italiana, ha invitato i suoi concittadini a festeggiarla con pubblica gioia. Il fatto di Roma del 30 aprile, è splendido quant'altri mai, è profittevole a tutta la penisola, è precursore di mutamento di destini. Ma in mezzo al lutto del nostro Popolo che porta la fronte dimessa per fatti che non sono suoi, ma che vogliono essere da esso vendicati, e che fino ad ora noi sono, noi, certo, non crediamo decoroso l'invitarlo ad atti che indichino tripudio. Lasciamo la gaiezza e la gioia, lasciamo le luminarie per la SS. Sindone ad una parte de' Torinesi. Oh ben stava il festeggiare il sudario di Cristo, ora che si è involta in altro più duro sudario la Nazione! Ma, come quel Forte, il popolo saprà sciogliersi, per virtù propria, del funebre lino.

I triumviri della repubblica Romana, con senno e carità di liberi cittadini, festeggiavano il glorioso fatto del 30 aprile con un decreto, che concede i beni delle Corporazioni Religiose in pronta enfiteusi alle famiglie del popolo sfornite di mezzi. Il Carroccio, adjuvato da alcuni suoi amici politici, volendo pure festeggiare il memorabile fatto di Roma, intende, non potendo fare di più, di dividere uno scarso pane co' suoi fratelli del popolo indigenti. — Distribuirà quindi 1500 libbre di pane ai poveri della città. — Sono incaricati di questa distribuzione, il medico Lorenzo Poggio, l'Avvocato Giuseppe Lombardi, ed il direttore del Giornale.

Gaetano Filangeri di Napoli (non al certo parente dell'odierno generale di questo nome, il quale fa straziare il popolo che quello voleva far felice) nella sua non peritura opera, la scienza della legislazione, enumera fra gli ostacoli, che si oppongono al progresso dell'agricoltura, quelli che derivano dalla grandezza delle capitali. Esso principia il capo, che versa su di questa materia con queste parole:

« Il volgo, al quale tutto quello che è grande impone, ammira le grandi città e le capitali immense. Il filosofo non vi vede altro che tanti sepolcri sontuosi, che una moribonda nazione innalza ed ingrandisce per riporvi con decenza e con fasto le sue ceneri istesse. Io non dico che non ci dovrebbe esser una capitale in una nazione ben regolata. L'etimologia istessa della voce ci fa vedere che questa è così necessaria ad uno stato, come la testa è necessaria al corpo: dico solo che, se la testa s'ingrandisce troppo, se tutto il sangue vi corre e vi si arresta, il corpo diviene apopletrico, e tutta la macchina si discioglie e perisce. Ora in questo stato d'apoplezia sono infelicemente la maggior parte delle nazioni dell'Europa. La loro testa si è ingrandita a dismisura. La capitale, che dovrebbe essere una porzione dello stato, è divenuta il tutto, e lo stato non è più niente. Il numerario, questo sangue delle nazioni, vi si è funestamente arrestato, e le vene, che dovrebbero trasportarlo nell'interno dello stato, si sono rotte od oppilate.

Gli uomini, che seguono il corso del metallo come i pesci seguono la corrente delle acque, hanno abbandonate le campagne per fissare la loro sede nel solo paese ricco della nazione. Uomini e ricchezze, tutto si è concentrato nell'istesso punto: essi si sono ammuccchiati gli uni su gli altri, lasciando dietro di loro spazi infiniti. Questo è lo stato presente della maggior parte delle nazioni dell'Europa, stato incompatibile coi progressi dell'agricoltura e colla prosperità dei popoli. »

Volge quindi lo sguardo alle cause da cui deriva il male, e le divide in necessarie ed abusive: propone poscia i rimedi, e termina con queste gravi parole:

« Or la popolazione languirà sempre, quando languisce l'agricoltura, e l'agricoltura sarà sempre in decadenza, finchè la capitale sarà ricca e popolata a spese della desolazione e della miseria delle campagne; finchè, io dico, sarà piena di proprietari tolti da' loro foudi, di servi strappati dall'aratro, di fanciulle rapite all'innocenza ed al coniugio, di nomini consacrati al fasto ed all'ostentazione, istrumenti, vittime, oggetti, ministri e trastulli della mollezza e della voluttà. »

Noi raccomandiamo ai nostri provinciali la lettura del capo XIV del libro II dell'opera, la scienza della legislazione, del grande pubblicista di Napoli. Ma, siccome il popolo non ha agio di procurarsi quell'opera, noi in un prossimo numero daremo per appendice l'intero capo XIV sovra accennato.

Siccome poi il filosofo di Napoli ha considerato solamente la questione dal lato della moralità pubblica e dell'agricoltura, e non si è addentrato, perchè forse straniera al soggetto dell'opera, in altre considerazioni politiche; siccome la storia della presente nostra rivoluzione ci ha scoperti dei nuovi mali in merito ad alcune delle nostre capitali, così noi porteremo lo sguardo su di questa nuova piaga, e tutta, benchè dura, diremo la verità, e senza esitanza proporremo i rimedi.

## LA MANNA MINISTERIALE

Nel vedere ogni giorno con che abbondanza la manna ministeriale piove sulle due città principali dello Stato, Genova e Torino, le Provincie già guardavano queste con occhio d'invidia, ed esclamavano: *Beati pedes qui ambulunt in civitate magna!* Ma tanta ingiustizia non poteva durare a lungo: la manna ministeriale comincia a scendere anche sulle Provincie: nel giorno 4 maggio corrente veniva per ordine del Fisco sequestrato l'ultimo numero del Carroccio (il n.º 51), nel quale, e nella parte intitolata PENELOPE ED I PROCI, il microscopio fiscale vide una provocazione diretta al Popolo di non pagare nè per amore nè per forza le contribuzioni.

Al sequestro deve tener dietro il procedimento, ed al procedimento il giudizio. Or quali saranno i Giudici dell'inquisito provinciale? per penetrare a questo riguardo le intenzioni del Governo bisognerebbe aver coscienza d'aver commesso un crimine, un delitto, od una contravvenzione: ma il Carroccio, che si sente puro da ogni macchia, la farebbe piuttosto da indovino se cercasse di dire sin d'ora quali saranno i Giudici, che lo devono giudicare, poichè, mancando la colpa, non dalla natura di questa sarà regolata la competenza, ma dall'arbitrio del Governo, secondo che nella sua accusa afferterà questo, piuttosto che quell'appiglio. Tuttavia, se poniamo mente al titolo dell'imputazione, che si legge nel verbale del sequestro, propendiamo a credere che il Governo cerchi di evitare i Giudici del fatto apponendoci una delle provocazioni previste dall'art. 15 della legge 26 marzo 1848, che sono di competenza de' Tribunali ordinarii.

Qualunque però siano per essere i nostri Giudici, noi sapremo sempre grado al Ministero d'averlo, noi presto che da noi si sperava, provocato una legale decisione sulla questione da noi agitata. — Decideranno che il Governo è in dritto di riscuotere

le contribuzioni indirette anche dopo il 30 aprile, e che perciò il Carroccio ha provocato il popolo ad una contravvenzione? subiremo gli effetti del giudicato sino all'interpretazione, che farà dello Statuto l'unico Tribunale competente, il Parlamento.— Giudicheranno in vece che le contribuzioni indirette hanno cessato con tutto lo scorso aprile, e che per conseguenza la provocazione del Carroccio mirava non ad una contravvenzione, ma all'esercizio di un diritto? e in questo caso il Ministero si sarà messo spontaneamente in accusa davanti al futuro Parlamento, poiché già avranno i Tribunali ordinari da esso invocati giudicato che, riscuotendo le contribuzioni indirette dopo il 30 aprile, violò la Costituzione.

Che poi, mediante il futuro giudizio, abbia a verificarsi quest'ultimo caso non vi è più uomo di senno che possa dubitarne, se il Fisco non ha migliori ragioni di quelle, che il Ministero, a sostegno della sua tesi inseriva nella Gazzetta Piemontese del giorno 4 corrente. Come mai questo giornale ha potuto senza vergogna accumulare in poche righe tanti spropositi? bisogna avere una gran dose di serietà per non vedere leggendo che le contribuzioni indirette, a differenza delle dirette, si possono riscuotere senza il consenso delle Camere, perchè la loro tassa non può essere così variabile come quella delle altre, e perchè in parte si percepiscono col mezzo di una privativa!!!

Anche i gonzi capiscono che non è opera tanto sudata lo elevare od abbassare la tassa dei dritti d'insinuazione, di successione, d'emolumento, di foglietta, di dogana e simili, e che in questa appunto, e non in quella delle imposte fondiarie, possono di spesso occorrere delle variazioni per proteggere questa o quell'industria, questo o quel traffico. Che se, colla fabbricazione e colla vendita privilegiata dei sali e dei tabacchi, il Governo procura un'entrata al pubblico erario, che cosa impedisce alla Nazione di restituire questi rami d'industria alla loro libertà naturale? Se la percezione di queste contribuzioni fosse stata al Governo facoltativa per tutto il corrente anno, esso non avrebbe chiesto alla Camera la facoltà di eseguirle. E, se anche si volesse far buona l'assurda ipotesi che a far cessare le contribuzioni indirette era necessaria una legge, che le rinvocasse, come dice la Gazzetta Piemontese, non manca neppure questa legge nel decreto del Parlamento, col quale, richiesto dal Governo della facoltà di percevere le indirette per maggior tempo, la limitò a tutto lo scorso aprile, così vietando implicitamente l'ulterior percezione senza un nuovo decreto delle Camere. E chi mette in dubbio a questo riguardo l'autorità del Parlamento commette il delitto previsto dall'art. 15 della citata legge. Ci pensi bene il Ministero!

Che più? nella seduta del 19 scorso dicembre, avendo il Ministro delle finanze chiesto alla Camera la facoltà di riscuotere anche le imposte indirette nei primi mesi del 1849, osservando che in difetto al primo gennaio, non solo non si potrebbe esigere alcuna specie di dazio diretto ed indiretto, ma non si potrebbe neppure continuare la vendita del sale, dei tabacchi e della carta bollata, il Conte Thaon di Revel, ex ministro delle finanze, sorse ad appoggiare interamente le osservazioni del ministro Ricci (osservazioni che poco prima aveva già fatto egli stesso come ministro) perchè veramente, disse, se al futuro gennaio non è emanata la legge, ogni qualunque esazione sarebbe illegale. Vorrà egli l'attuale Ministero declinare la competenza e l'autorità di tanto Giudice in materia di dritto costituzionale?

Una questione così vitale, qual è quella che trascina il Carroccio sul banco degli accusati, non poteva non agitare tutte le menti, massime in questa nostra Provincia, in cui l'amore della libertà ha gettato così profonde radici: essa venne tosto tradotta in seno del Circolo politico, che la decise all'unanimità contro i tentativi del Ministero. Noi diamo più sotto un sunto della seduta, in cui fu vinta tale deliberazione: e, se per essa pioverà anche sul Circolo la manna ministeriale, qual meraviglia? mancando il Parlamento e i Municipii, non restano più alla Nazione che i Circoli ed i giornali per manifestare il suo volere: ma, fazioso essendo il volere della Nazione, come dice il Ministero, giusta cosa è che anche i giornali ed i Circoli, come faziosi, se ne vadano in dileguo al pari dei Municipii e delle Camere. Viva la libertà e l'indipendenza!

## POPOLO ALL'ERTA!

Lascia gridare allo scandalo, o Popolo, e tu sta fermo nel non pagare le contribuzioni indirette: bada solo a non confondere con esse i dazii comunali, che non hanno nulla che fare nè col Governo, nè colle Camere.

Ti abbiamo detto di non pagare nè per amore nè per forza, cioè nè volontariamente, nè sbigottito dalle istanze, dalle ingiunzioni e dalle minacce degli agenti demaniali e gabellarii: e sai tu perchè? perchè, pagando senza far constare della tua opposizione, e prima che vi ti costringa sentenza di Tribunale, il pagamento assumerebbe l'aspetto di una volontaria oblatione, e perderesti il dritto di farti restituire l'indebito. Non hai del resto nulla a temere dai Tribunali; essi sono i conservatori, e non i violatori delle leggi.

Non temere neppure, o Popolo, ricusando il pagamento delle imposte indirette, di contravvenire ad altre leggi estranee alle finanze ed alle gabelle. Astienti solo dalla fabbricazione e dalla vendita delle polveri e dei piombi, comunque anche queste sieno dalla legge chiamate gabelle. Quanto ai contratti ed atti di ultima volontà, bada che la legge distingue tra dritto di archivio, ossia di tabellone, e dritto d'insinuazione, che è un balzello surrogato al dritto d'enregistrement introdotto in Piemonte dal Governo francese.

Malgrado il tuo diritto, o Popolo, non ti mancheranno forse le molestie, ma tu non te ne devi sgomentare. Per renderle illusorie, chi fa smercio di carni, corami, foglietta, acquavite e birre, e non ha abbuonamento, seguirà a farne consegna all'accensatore, ma non pagherà i dritti di gabella prima di esservi condannato dal Tribunale: chi è abbuonato non ha che ad opporre un positivo rifiuto. Se poi, ad evitare indugi, taluno sarà obbligato di versare indebitamente qualche dritto di dogana, di successione, d'insinuazione, d'emolumento, farà pagando l'opportuna protesta, e agirà tosto per la restituzione dell'indebito. L'ufficio del Carroccio provvede a tal effetto i molestati di gratuito patrocinio.

E se l'Erario, dirà taluno, non vorrà eseguire le sentenze dei Tribunali, e ricuserà l'ordinata restituzione dei balzelli indebitamente percetti? — Noi rispondiamo che l'attuale Ministero non ha il privilegio dell'immortalità, e che in ogni caso le Camere, nel condannare gli attuali Ministri per la violazione dello Statuto, li condanneranno in proprio a restituire il mal tolto.

Resisti adunque, o Popolo, ma legalmente resisti; fa vedere al mondo che passato è il tempo in cui le masse popolari si movevano sotto la verga del dispotismo come mandre di pecore sotto il vinastro del mandriano.

## MONITORE POPOLARE.

### FIDUCIA E SFIDUCIA DEGLI ITALIANI.

Non par credibile, ma pure è vero. Gli italiani sono a' tempi nostri soggetti ad una morale malattia, che è causa principale del loro servaggio. Oggi una ceca e intera fiducia di vincere il nemico ed acquistare in poco d'ora, colla patria libertà, la nazionale indipendenza; domani un parziale rovescio li toglie di speranza, li rende affatto sfiduciati e pronti a sottomettersi, ed ubbidire cecamente al primo masealzo, che abbia l'audacia di ordinar loro di deporre le armi.

Queste fiducie e sfiducie portate al colmo dell'esagerazione non sono certamente nel carattere degli italiani. La storia prova che i figli d'Italia furono nei passati secoli molto amici come della prudenza nel deliberare, così della costanza nell'eseguire. Essi sostennero un tempo lunghe e pericolose guerre, e di vario ed ondeggiante successo: ma non si perdettero giammai così presto d'animo, come avvenne a' giorni nostri. Sappero gli avi nostri tollerare lunghi assedi, devastazioni ed incendi di campagne e villaggi, deprezzazioni infinite, assalti di castella e città, la fame, la sete, la povertà, le malattie, le persecuzioni, e nelle battaglie le sconfitte, le defezioni, i tradimenti, le discordie e quanti mali porta seco necessariamente la guerra; eppure non si perdettero d'animo giammai.

Ora perchè mai gli italiani non sono più quelli di una volta? Come spiegare il fatto delle conseguenze che tennero subito dietro alla perdita di una sola battaglia, a quella di Novara? Non era una battaglia decisiva, eppure vedemmo tutte le nostre Provincie non avvirlisi, ma titubare. Vedemmo Torino spaventata inginocchiarsi avanti il vincitore, domandare pietà, sosterivere vergognosi patti, adempirli scrupolosamente contro la volontà del Parlamento Nazionale, e perfino affidarsi più allo straniero, che al popolo piemontese, che era pronto e disposto a suonare a stormo, e ad agire in conseguenza. Ciò in Piemonte, senza parlare del timido tentativo di Genova, troncato perciò a mezza via, e riuscito a nulla. Si diffondeva come il lampo la novella della nostra sconfitta; e la Lombardia, fuorchè la forte ed eroica Brescia, tenne inerti, anzi nascose quelle armi, che dovevano riuscire micidiali alle spalle del nemico. Le popolazioni dei due Ducati del centro, si spaventarono, e rimasero a bocca aperta nel silenzio. Toscana non che moversi e armarsi di concerto con Romagna per dar tempo a' Piemontesi di riorganizzarsi, fece tutto all'opposto, organizzò tumultuosamente la reazione, scacciò Guerrazzi e compagnia, ed ora si prepara a combattere contro tutti gli interessi italiani, per

ristabilire sul trono gran ducale un Principe Austriaco.

In Romagna si agitano speranzosi i retrogradi ed i gesuiti; ma i liberali, quivi più energici che altrove, sapranno certamente opporre la forza contro la forza, e in ogni caso soccombere con onore. Il popolo Romano è un popolo gigante, che in mezzo allo scoraggiamento generale degli italiani farà vieppiù risplendere la virtù latina. Egli è pure un popolo avveduto, che non si lascerà ingannare dagli artifizii di quella politica di mala fede, con cui pretende di reggere il mondo la diplomazia moderna.

Frattanto in quattro punti soltanto si resiste ancora: cioè in Sicilia, in Venezia, in Roma, in Livorno; ma i generosi pur troppo non sono secondati dagli altri italiani, ed uno alla volta quei popoli, e quelle città cadranno, se la reazione continua nella sua vittoria. Non sono già gli eserciti di Radetzky, nè le fortezze da lui presidiate, che fanno paura. A nulla varrebbe nè la forza, nè l'ingegno, nè la disciplina degli ufficiali e soldati austriaci, se non fossero appoggiati dal partito gesuitico-aristocratico-antinazionale. Gli Austriaci stanno in Italia, perchè sono certi d'avere un partito che lavora indefessamente per la loro conservazione. Questo partito si è quello, che si adopera ora a tutto potere, per torre ogni fiducia, ed ogni ulteriore speranza ai liberali. I quali, guai se non stessero all'erta, e si lasciassero sgomentare! Lo sforzo, che ora fanno i codini è estremamente attivo, calcolato, audace, perseverante, e, Dio non voglia, che riesca a sorprendere la buona fede dei liberali e l'ignoranza del popolo, che pur troppo non ha ancora ben aperti gli occhi. In tal caso la rigenerazione ed il risorgimento d'Italia verrebbero forse ancora ritardati per un'intera generazione.

Per ottenere il loro intento i codini ed i retrogradi tutti, chi di buona e chi di cattiva fede, s'attengono a questi mezzi:

1.° Esagerano la forza degli Austriaci, ed i mali della guerra. Sappia dunque il popolo, che gli Austriaci non vinsero, fuorchè coll'inganno, col terrore e coll'ingiustizia; che del resto furono vinti quasi sempre e dai Francesi, e dai Polacchi, e dagli Italiani, ed ultimamente in modo strepitoso dagli Ungaresi. I mali poi di una pace forzata e vergognosa, col nemico vincitore in casa, sono ben più pesanti, lunghi, ed intollerabili di qualunque eziandio disastrosa guerra. Di ciò sia persuaso l'Italiano popolo, e vincerà.

2.° Pongono in diffidenza gli Italiani Municipii fra loro, onde paia impossibile il riunire le loro rispettive forze. Italiani popoli, in faccia allo straniero armato siate adunque d'accordo, sacrificate qualche municipale interesse, confidate gli uni negli altri, e correte sempre in soccorso delle città e degli Italiani eserciti, che fanno resistenza al comune nemico. E allora l'Italia farà da se.

3.° Procurano, prima del conflitto preparato contro il nemico, di ingenerare negli animi di tutti una temeraria fiducia, locchè è assai facile; ed all'opposto dopo una battaglia persa, essi insinuano una sfiducia illimitata, cioè, che tutto sia perduto; e che, riuscita a male una prova, sia inutile farne una seconda, e peggio tentarne una terza. Si mostri dunque al popolo a non disprezzare il nemico. Il popolo ne conosca bensì le forze, ma impari a cercare ed a saper bene usare dei mezzi, per superarla. Che il popolo sia costante nel voler vincere, e perduta una battaglia non si perda d'animo; ma si ricordi che l'Austria istessa, vinta cento volte in quattro successive campagne, seppè e poté un giorno, perchè volle col volere costante del popolo, riuscire, se non vittoriosa, almeno con suo utile, salva dalla terribile lotta, che ebbe a sostenere contro Napoleone.

4.° Finalmente i retrogradi, vorrebbero far credere, che i liberali sono contrarii alla religione, perchè non riconoscono il potere temporale del Papa. S'insegna dunque al popolo, che la Chiesa di Dio ha bisogno di libertà \* e non già di potere temporale; che libertà vera non avrà giammai, fintantochè si trova involta tra le spire della maligna diplomazia Europea, la quale si serve del potere temporale del Papa per fini tutt'altro che spirituali.

Sappia il popolo, e sia illuminato intorno al vero scopo per cui la diplomazia si è impadronita della persona del Pontefice, e per qual fine tenti di riporlo sul trono temporale di Roma. E soprattutto si ripeta mille volte alle orecchie del volgo, onde sia persuaso, che la Repubblica Romana, non ha mai escluso da Roma il Pontefice sommo, ma, che anzi, un articolo della Costituzione Romana assicura al Papa l'esercizio del suo spirituale potere. In una parola si premunisca il popolo minuto contro le mene dei tristi, cioè dei nemici interni, che appoggiano direttamente o indirettamente l'Austria, perchè sono dalla medesima nei loro privati interessi appoggiati. Allora la fiducia e la costanza nella forza e nei diritti della nazione rinascerà, per non scancellarsi mai più, negli italiani petti.

\* Oremus pro Ecclesia . . . ut, destructis adversitatibus, securam tibi serviat libertate. Ora sta a vedersi se la Chiesa sia più libera nelle branche della diplomazia Europea, che nella piccola Repubblica Romana.

### ALCUNE DOMANDE AI SIGNORI MINISTRI

#### Prima

Ci scrivono che in un paese della riviera di Genova furono mandate dalla Direzione a quell'Ispectore di dogana n.° 15 paia di pistole nuove, di misura piuttosto foscabile, alquanto grossolane in merito all'estrinseco, con avvertimento che a tempo e luogo si dovrà distribuirle a persone di sua confidenza intiera, ma ciò soltanto quando gliene sarà dato l'ordine. Pregherissimo

il signor Ministro delle Finanze a volerci dire se ciò sia vero, ed, in caso affermativo, a cosa tenda questo nuovo genere d'armamento dei Preposti.

#### Seconda

Ci viene assicurato che alenni paroci abbiano in giorno festivo predicato al Popolo contro la libertà della stampa: a noi pare incredibile una tale mostruosità. Ma se mai tal cosa fosse successa, o succedesse, noi preghiamo il signor Ministro di Grazia e Giustizia a dirci se abbia mezzi, e se intende adoperarli, per frenare un reato contro le leggi dello Stato.

#### Terza.

Ci venne detto che venerdì scorso ad un cittadino che passeggiava nella contrada detta *marengo* di questa città leggendo un numero del Carroccio, forse quello che era stato sequestrato dal Fisco, gli sia stato, senz' altra interrogazione, strappato di mano e portato via da un Carabiniere. Noi non abbiamo dati per assicurare il fatto, ma l'autorità può e deve scoprire la verità. Nel caso fosse successo, domandiamo al signor Ministro dell' interno se intenda di provvedere a che simili abusi non si rinnovino: abusi che potrebbero portare delle dolorose conseguenze.

#### Quarta.

Siamo assicurati che in Torino si sono già rimesse ai ereditori dello Stato tutte le cedole non solo dell'imprestito forzato, ma anche parte dell'ultimo volontario. Sappiamo pure che in commercio il titolo di credito così constatato si vende il due per cento di più di quelli che risultano da semplici ricevute del tesoro. Domandiamo perciò al signor Ministro se ciò sia vero: in caso affermativo domandiamo a lui quali meriti abbiano i Torinesi perchè sia violata a loro pro ed a danno dei Provinciali la giustizia distributiva.

## COSE MUNICIPALI E PROVINCIALI.

Sotto questo titolo si daranno consecutivi articoli d'interessi Provinciali e Municipali.

Il Carroccio, che in politica non ammette, se non articoli conformi alla sua fede, crede però pernicioso ogni esclusività nelle materie di puro interesse Municipale o Provinciale, ed è disposto, anzi desidera, di accogliere nelle sue colonne tutte le opinioni, anche disparate, acciocchè la discussione giovi a formare un retto giudizio: riservandosi però di adottare ed appoggiare quelle che esso crederà preferibili.

## VINO - PESO PUBBLICO - DAZIO DI CONSUMO SENSALI DA VINO.

I Consigli Comunali stanno per essere convocati: alcuni di essi saranno chiamati a pronunciarsi sopra regolamenti municipali: tutti anzi dovrebbero prenderli a disamina onde introdurre quei miglioramenti che il progresso delle cognizioni e le variate condizioni sociali possono consigliare. È troppo nota l'importanza che essi hanno sulla fortuna pubblica e privata per doverli trascurare.

Questo giornale pertanto non vi si rimarrà estraneo, e toccherà di siffatti argomenti non con un ordine prestabilito, ma secondo che gli si presenterà il destro, o vengono alla mente di chi scrive.

Noi vogliamo incominciare da alcuni provvedimenti che riguardano un interesse vitale per molte nostre provincie, la viticoltura e vinificazione.

Il vino, quando l'uso ne è moderato, esercita una salutare influenza sull'uomo: esso ristora grandemente le forze dell'uomo di lavoro, allevia le cure del misero ed imprime maggior vigoria al corpo ed alla mente. Inoltre la coltura della vite si fa ordinariamente in siti dove ogni altra coltura è assai meno propria: essa dà luogo ad una numerosa, robusta ed intelligente popolazione, e colla maggior divisione delle proprietà ad una più equa distribuzione delle ricchezze. Di più essendo molte le regioni del Piemonte ove la vite assai bene alligna, e potendo essa coltivarsi molto più ampiamente anche in quelle stesse dove già di proposito si coltiva, può dar luogo ad una grande esportazione di vino con molto profitto del produttore e dello stato quando possa sostenere la concorrenza collo straniero sui molti mercati che sono già aperti, o si andranno tardi o tosto aprendo in tutta Europa ed oltre, per le più facili comunicazioni che si andranno dovunque formando, cessata che sia l'attuale crisi politica ed economica. Il quale proflitto si fa poi sensibile per l'agricoltura, e per lo stato, anche per ciò solo, che nel vino si esporta un prodotto che contiene poche sostanze concimanti, nel mentre che in altre esportazioni, per esempio nel bestiame e nei cereali, succede totalmente il contrario.

Ma perchè il vino possa essere alla portata dell'ultima classe della società che ne è il grande consumatore, e che tanto ancora è ridotta alle privazioni, e perchè ad un tempo possa sostenere la concorrenza specialmente all'estero collo straniero, fa d'uopo che il suo prezzo sia assai moderato, lochè specialmente si ottiene senza alcun danno del produttore ed anzi con suo notevole vantaggio perfezionando la viticoltura e la vinificazione, e togliendo quegli ostacoli che attualmente si oppongono ad un maggior sviluppo delle due industrie, o ne rendono difficile ed oneroso l'esercizio. I municipi adunque partendo da queste considerazioni debbono stare attenti a non punto incagliarle, ed a favorirle invece spiando loro la via per quanto da loro si possa.

Esaminiamo a questo proposito il peso pubblico da essi tenuto, il dazio di consumo ed i sensali da vino.

**PESO PUBBLICO** — Generalmente esercitano i municipi il dritto esclusivo di tenere una pubblica stadera a cui sono obbligati di ricorrere quelli che vendono sul mercato ed abbisognano del peso. Ad essa sono quindi tenuti di ricorrere quelli che vanno con uva al mercato e per questo debbono talvolta aspettare tanto tempo da infastidirne i più pazienti. Questo ritardo obbliga a tenere il bestiame sul mercato con molto disagio, esponendolo coll' uva per molte e molte ore alle piogge che frequenti sono in quella stagione. Intanto il viticoltore non potendo usare de' suoi scarsi mezzi di trasporto, le uve stanno in campagna più del dovere, deperiscono, sono rubate s'innacquano e si ottiene un vino di qualità assai inferiore. Quindi il viticoltore non conduce al mercato tutte le uve che egli vorrebbe, ed è costretto a far vino di cui lascierebbe volentieri la cura ad altri. Quindi ancora egli è costretto a tenere impiegato in vasi vinarii un capitale che destinerebbe con maggior profitto alla miglior coltura della vite o di altre piante, è costretto a tenere ozioso per molti mesi dell'anno un altro capitale in vino a cui darebbe eguale destinazione, e che non di rado egli finisce per perdere, perchè arriva la calda stagione prima che, per la difficoltà delle comunicazioni, o per altre cause, abbia potuto smerciarlo, ed allora in buona parte inacidisce, o dà la volta, specialmente dove le cantine non sono sotterranee.

I municipi pertanto dei principali centri di popolazione nei paesi viticoli dovrebbero dar opera a moltiplicare in quel tempo le pubbliche stadere, affinché non si abbia a soffrire alcun ritardo per il peso. Essi troveranno il compenso della maggior spesa in molti vantaggi indiretti che sentono essi ed i membri di cui si compongono, fra i quali vantaggi non è l'ultimo l'incremento della fabbricazione del vino nel luogo stesso, agevolata dal più fiorente mercato delle uve, che arrivano anche da paesi assai distanti. Essi ne hanno inoltre uno stretto dovere, giacchè se il pubblico è tenuto ad assoggettarsi al privilegio, al monopolio del municipio, ha dritto quantomeno di essere ben servito.

**DAZIO.** — Non basta che il viticoltore abbia a soffrire nella stagione piovosa, nella difficoltà delle comunicazioni, e nel ritardo del peso molti disagi per portare le sue uve nei maggiori centri di popolazione, le amministrazioni municipali vi appongono anche un nemico alle porte, il dazio di consumo. Questo dazio che per procurare una rendita ai municipi è ragione di un molto maggior tributo che passa alle casse dei pubblicani, e dà mezzo a queste arpie di tormentare tutto il mondo con modi che non può conoscere se non chi è avvezzo a far con questa gente, verrà, noi lo speriamo, finalmente abolito quando una maggior diffusione di sane cognizioni economiche ne avrà fatto conoscere pienamente il danno. Ma prendendo i tempi e le condizioni finanziarie dei municipi qua' sono, pensino essi ad alleggerirne quanto meno il peso ai contribuenti, pensino a conoscere meglio le materie su cui debbono gravitare, e pensino a non gravare uno dei principali nostri prodotti, il vino e l'uva. V'hanno molti i quali credono che questo dazio finisce sempre per cadere sul consumatore come la sua denominazione lo dimostra. Quando ciò fosse vero, sarebbe questo un motivo per rendere nullo, od assai tenue il dazio sul vino, perchè l'infima classe della società ne è il principale consumatore, e di regola i dazii dovrebbero gravitare assai meno sui generi necessari alla vita di essa, che su quelli destinati alla soddisfazione dei bisogni delle altre classi; ma è questo un grave errore. Questo errore ha per supposto che il venditore quando paga lui stesso questo dazio se ne faccia poi rimborsare dal compratore sul prezzo; ma perchè ciò potesse avvenire, converrebbe che il venditore nel dibattimento del prezzo fosse in condizione migliore o quanto meno uguale a quella del compratore; quando invece talvolta è in condizione assai peggiore. Ciò avviene specialmente nel vino, il quale in alcuni anni od in alcuni mesi dell'anno ebbe finora un esito assai difficile. In tali casi si è il venditore che fino ad un certo punto subisce la legge del compratore, e non può quindi farsi rimborsare del dazio che egli ebbe a pagare anticipatamente.

Da ciò consegue che il dazio sul vino cade piuttosto sul produttore che sul consumatore, e sia per questo motivo, sia perchè si tratta di un prodotto indigeno, si dovrebbe abbandonarlo aggravando preferibilmente un prodotto straniero, e destinato ad una classe più agiata della società. Che se si volesse assolutamente gravare un tale prodotto converrebbe almeno attenersi a quello del vino piuttosto che a quello dell'uva. Se infatti il vino serve come materia prima ad un'industria, cioè al commercio quando viene comperato per rivendere, serve anche sovente alla consumazione improduttiva, nel mentre che l'uva è sempre nella massima parte materia prima alla vinificazione, ed ognun vede come sia equo, più utile, e più consentaneo alla stessa natura del dazio di consumo, che esso graviti sui prodotti che sono destinati alla consumazione improduttiva piuttosto che sopra quelli che sono materia prima ad altre industrie. Sembra inoltre che l'erario municipale sarebbe in buona parte compensato dell'abbandono del dazio sull'uva coll'aumento del provento del peso pubblico, e del dritto di brenta, siccome una conseguenza diretta dell'accumularsi di maggior uva nell'abitato, e dell'incremento dell'industria enologica.

Sarebbe poi anche desiderabile che tutto ciò che serve ai bisogni della classe più numerosa della società fosse colpito dal dazio il meno possibile. Se questo dazio per quanto cade sul consumatore tende a diminuire la consumazione; se la parte più numerosa della società per la ristrettezza delle sue fortune è costretta a vivere nelle privazioni, essa comincerà senza dubbio ad astenersi

dal vino siccome quello, che è meno necessario di quanto le abbisogna pel vitto, per ricoverarsi, per difendersi dal freddo.

Una prova materiale di ciò la troviamo in una tabella delle consumazioni della popolazione Parigina, dalla quale appare, che 1817, anno in cui il prezzo del frumento era elevatissimo, il consumo del vino si è ridotto al 42 per 100, nel mentre che la consumazione dell'olio erasi ridotta al solo 18 per 100, quella del pesce salato al 14 2/5, il formaggio secco al 15, la legna da fuoco ed il carbone al 5 2/5, e la carne da macello solamente al 2.

SENSALI DA VINO. —

(continua)

## CIRCOLO POLITICO DI CASALE

Seduta del 4 maggio.

PRESIDENZA DI GIUSEPPE DEMARCHI.

Si apre la seduta alle ore otto colla lettura del verbale della tornata antecedente.

Approvato il verbale, il Presidente parla in questi termini: — « Sono tre mesi appena, o Socii, che per cagione di malattia io più non ebbi seggio tra voi, e di quanto nel breve intervallo non si è mutata la condizione della Patria nostra! Si agitava allora la questione se il Piemonte dovesse o non moralmente sussidiare la neonata Repubblica di Roma, ed ora, anche senza il nostro sussidio, pur vive la Repubblica di Roma, mentre il Piemonte già si trova in un abisso di onta e di miseria. Ma non è di ciò che noi dobbiamo trattare. Il Popolo si trova in dura stretta, posto tra chi vorrebbe indurlo a pagare le contribuzioni indirette dopo il 50 aprile, e chi ne lo distoglie come da improvvido consiglio: a quale partito dovrà egli attenersi? Sappiamo che in altre provincie già si organizza la resistenza legale alle ingiunzioni del Governo: la nostra esita, e manca di conveniente direzione: a noi spetta, a noi che in certo modo la rappresentiamo, di illuminarla sui suoi doveri e sui suoi diritti. Ecco perchè l'ordine del giorno ci chiama a trattare:

1.º Se il Governo abbia dritto di esigere le dette imposizioni;

2.º Se, non avendo il Governo tale dritto, venga al popolo di cedere, oppur di resistere alle sue decisioni. A voi dunque la decisione: ma perchè a questa presiede maturità di consiglio e cognizione di causa, io vi invito, o Socii, a raccogliere i vostri pensieri sulla soggelta materia, mentre ci occuperemo di alcuni provvedimenti di amministrazione »

Sulla proposizione quindi dell'Economista, cui s'associa l'Avv. Lombardi, l'adunanza autorizza il Tesoriere a riscuotere dai socii il secondo semestre dell'annualità, e l'Economista ad addivene ad una nuova convenzione colla Società del Carroccio per procurare al Circolo l'accesso al suo Gabinetto di lettura: ed ordina che siano reietti dalla Società, e pubblicati i nomi di quei socii, i quali non pagheranno il loro contributo nel termine, che sarà per designare il Tesoriere in apposita circolare.

Nessuno chiedendo la parola, il Presidente apre la discussione sull'oggetto principale, osservando che a risolvere il primo dei quesiti basta il semplice confronto dell'art. 50 dello Statuto col decreto del Parlamento relativo alle imposte. Con questo decreto essendosi limitata la facoltà di esigere le contribuzioni indirette a tutto lo scorso aprile, non può il Governo pretenderele senza violare il detto articolo dello Statuto, che ne proibisce la riscossione senza il consenso delle Camere.

Il secondo quesito poi, continua il Presidente, involve la questione se il Ministero meriti o no la fiducia del Popolo. Se la sua condotta è quale si conviene agli interessi del Popolo, affinché non sia privato dei mezzi necessari, bene provvederebbe il Popolo pagando, ancorchè possa essere un pericoloso antecedente la spontanea violazione dello Statuto. Se invece la sua condotta è equivoca; se poco promette all'indipendenza di Italia, e per conseguenza alla libertà interna; se si teme che, stando al Governo, possano scapitare sempre più i nostri più vitali interessi, sarebbe egli prudente il dar forza a tale Ministero colla violazione dello Statuto? Pensi chi vuole in contrario; quanto a me, vedendo l'amile e paurosa attitudine del Ministero dinanzi al nemico, e il contegno minaccioso che assume verso i cittadini che sentono di essere liberi ed italiani, io, per il primo, voto per la resistenza (applausi).

Manara. — Mentre sulla prima questione si associa pienamente al parere del preopinante, osserva che col nemico in casa riesce assai pericoloso il mettere il paese in uno stato disordine, che ci produrrebbe la debolezza senza darci l'energia d'una rivoluzione; tuttavia, non potendosi sopportare freddamente che sia violato lo Statuto nella parte, anzi nella sola parte che garantisce la libertà del Popolo, egli crederebbe bene di attuare la resistenza con qualche atto che esprima efficacemente la protesta del Popolo, che si ordinasse una resistenza legale, e che fra le altre cose s'invitasse con apposito indirizzo il Municipio a protestare contro siffatta flagrante violazione.

Il Presidente — Riconosce col socio Avv. Manara l'opportunità d'invitare il Municipio a difendere, in mancanza del Parlamento, i diritti dei cittadini posti sotto la sua tutela, ma combatte nel resto i timori del preopinante. — Il socio Manara, soggiunge, teme di togliere al Governo i mezzi di resistere al nemico: ma chi ci assicura che il Governo voglia e sappia usare di questi mezzi? la consegna di Alessandria non inizia

per conto un'attitudine fiera e dignitosa dinanzi all'Austriaco. Sì, noi vogliamo resistere, fin dove la prudenza e l'onore lo comportano, alle esorbitanti pretese del Gabinetto d'Olmütz: ma perchè sia secondato questo desiderio della Nazione, perchè la resistenza sia reale ed efficace, altri uomini devono essere chiamati a reggere lo Stato; e il mezzo di ciò ottenere consiste appunto nel legale rifiuto delle imposte. — Il socio Manara teme il disordine, ma non spiega se dal canto del Governo, oppure dal canto del Popolo. Quanto al Governo, ci dovrà pensare due volte: e quanto al Popolo, ha egli bisogno di rivoluzione per usare di un diritto, che fu sancito dal Governo attuale? Per riscuotere le imposte, ove non siano spontaneo il pagamento, il Governo non può a meno di provocare una condanna dai Tribunali dello Stato: e questi, se sono, come niuno dubita, i conservatori della legge, dovranno in vece assolvere i molestati dall'ingiusta pretesa: dovranno di più condannare il Governo a restituire quelle somme che avesse indebitamente esatte.

**Mellana** — Dice essere necessario che il Popolo faccia conoscere al Governo che lo Statuto non è a' suoi occhi un'utile carta. Doversi bensì ora rivolgere le nostre cure allo sgombramento del paese dagli Stranieri, ma non essere coll'attuale Ministero, che si otterrà quest'intento. Se si vuole far guerra all'Austriaco, dovendosi far prima guerra agli uomini dei due armistizi, usando dei diritti che la legge accorda. — Vorrà egli il Governo violare la legge, e riscuotere in isfregio di essa le imposte? facciamogli vedere che noi sappiamo che solo i deputati possono disporre delle nostre sostanze, sostanze delle quali saremo larghi per l'onore della Nazione (applausi). — Mentre adunque concorre per l'indirizzo al Municipio, propone di nominare una Commissione coll'incarico di organizzare la resistenza pacifica e legale mettendosi in contatto con tutti gli altri Circoli, ed anche coi Municipii delle altre provincie.

**Luria**. — Dopo alcuni ragionamenti applaude ai sensi espressi dagli egregi membri del Circolo, ma osserva che il Popolo grande e generoso potrebbe per amore dell'ordine, ed affinché non fosse incagliato l'andamento della cosa pubblica, continuare a pagare le contribuzioni fin che non fosse pienamente violato lo Statuto, e trascorso il termine fissato all'art. 9 del medesimo per la convocazione delle Camere, senza che si fossero effettivamente radunate.

**Demarchi** — Il Preopinante confonde due articoli dello Statuto affatto distinti. Se noi diciamo che il Ministero contravviene allo Statuto, non è già per avere sciolto le Camere, ma per volere esigere imposte da esse non consentite. A ciascuno il suo diritto: se il Re ha creduto di usare del suo sciogliendo il Parlamento prima che avesse votato le imposte, del suo usa la Nazione negando di pagare imposte non consentite dal Parlamento. Del resto, se convenga violare lo statuto, pagando, onde aprire la via ad altra violazione, deciderà il Circolo.

**Mellana** — Non intende rispondere agli argomenti addotti dall'onorevole avvocato Luria, confutati, a suo avviso, vittoriosamente dal Presidente. Ma siccome alcuni argomenti dal medesimo addotti sono già stati posti avanti dal Risorgimento e dal Saggiatore allo scopo d'insinuare che fu la Camera, che col non concedere che bimestre per bimestre le riscossioni delle imposte al governo, volle togliere alla corona la prerogativa di sciogliere la Camera e quindi portare il paese alle presenti necessità, esso come ex Deputato spiega i motivi che indussero il parlamento in quella via, la convalida con argomenti e coll'esempio di altri parlamenti, e conchiude col dire che la colpa è tutta del ministero Revel-Pinelli di non avere a tempo presentato il bilancio. Distingue poscia i tempi ordinari da quelli difficili ne quali versava il Parlamento, infine applaude ai risultati che ha prodotti la condotta della Camera, giacchè, se ad essa risponde quella della Nazione, dovrà quanto prima essere il parlamento convocato.

Nessuno più domandando la parola, il Presidente mette ai voti una dopo l'altra le varie questioni, sulle quali l'adunanza per prova e controprova si pronunzia all'unanimità. Si decide in conseguenza:

1.º Che il Governo dal 1.º di maggio non aveva e non ha più diritto di percevere le contribuzioni indirette.

2.º Che il pagamento spontaneo di simili contribuzioni non è conveniente.

3.º Per redigere l'indirizzo al Municipio di Casale, ed organizzare la resistenza legale, nomina una commissione composta dei seguenti membri: **Mellana Avv. Filippo — Lanza Caus. Carlo. — Poggio Med. Lorenzo. — Lombardi Avv. Giuseppe — Manara Avv. Gaspare.** La seduta è chiusa alle ore 10.

#### CARTEGGIO DEL CARROCCIO

Due giorni fa il generale Degenfeld che, come sai, comanda la guarnigione Austriaca, mandò dal banchiere Vinca per cambiare due mila franchi di pezzi da cinque franchi in pezzi da venti franchi, il cambio-valute gli diede cinquanta pezzi della Repubblica francese e cinquanta coll'effigie di Carlo Alberto. Degenfeld rimandò indietro queste ultime e volle che le si cambiassero, il che fu fatto. Non vogliono Carlo Alberto nemmeno sulle pezze da venti franchi! se non fosse vero questo aneddoto parrebbe incredibile; te lo do come positivo.

Te ne racconterò un'altra un po' più seria. Oggi si procedette al riconoscimento di alcune casse di fucili che hanno appartenuto a quei nostri soldati che li gettarono via per scappare più presto, e che furono

raccolti per cura dei sindaci dei vari comuni. Alcuni di essi erano carichi, e nello scaricarli si trovarono pieni di sabbia!! invece di polvere. Il magazzino per constatare questo fatto fece chiamare un maggiore d'Artiglieria che fu testimone del fatto, oltre a parecchi impiegati dei magazzini, anche questo è certissimo. Se riesco a scuotere la pigrizia ho voglia di farti una visita!

#### SFIDA

**Degli uffiziali della divisione Lombarda contro gli uffiziali Francesi della fregata IL MAGELLANO.**

Signori

Noi uffiziali della Divisione Lombarda intendiamo di separare la questione politica, che ha avuto per conseguenza la presa dei bastimenti che dovevano trasportare i soldati Lombardi nel territorio Romano.

L'istoria, che è giudice severo degli uomini e delle cose, l'istoria, lo protestiamo, s'incaricherà di giudicare la condotta del Governo Francese, di cui noi sopportiamo la legge come quella del più forte; ma, quello che noi domandiamo agli uffiziali del Magellano, si è una pronta soddisfazione della maniera inesplicabile con cui noi fummo trattati.

Col rifiuto di ricevere a bordo della fregata l'uffiziale che comandava la nostra spedizione; colla minaccia anzi, che ci venne apertamente fatta di mitra-gliarci, voi avete commesso un'azione indegna di gentiluomini e di militari.

Sebbene infelici, noi portiamo tutt'ora le spilline, con cui ha voluto onorarci un generoso ma sfortunato Re, il quale ha combattuto durante un anno que' medesimi austriaci, che nel 1814 erano attendati nella piazza del Carrousel a Parigi; e perciò erano a noi dovuti que' riguardi, che sono in uso presso tutte le armate del mondo, e che Radetzky stesso ha saputo rispettare perfino nei prigionieri Lombardi fatti a Mortara.

Intanto, o signori, noi abbiamo incaricato la persona, che accompagnava il sig. comandante L'Évêque alla Spezia, di significarvi, che noi domandiamo una riparazione personale degli insulti che ci vennero fatti, e con questa lettera noi ripetiamo la nostra domanda.

Lasciamo a voi la cura di stabilire tutte le condizioni del particolare combattimento, a cui vi sfidiamo in faccia all'Europa intera, che avrà cognizione di questa lettera col mezzo dei giornali.

Vogliate, o signori, farci conoscere le vostre intenzioni in proposito, e ricevere l'omaggio de' nostri più distinti sentimenti, ecc., ecc.

GLI UFFIZIALI DELLA DIVISIONE LOMBARDA

(Dal Consore di Genova)

La Nazione, giornale di Torino, nel suo n.º 104, porta un suo carteggio di Casale. Noi non abbiamo degnato, nè ci degnemo mai di confutare simili scritti. Noi desideriamo però che i nostri concittadini li leggano, ed apprendano di quali arti si servono certi partiti; e dal noto giudichino, per induzione, quando veggono da costoro calunniare persone da essi non conosciute. Ci corre però debito di dire, che i membri del Comitato democratico elettorale, non hanno mai tenuto alcuna riunione nella casa del sig. Banchiere Vitta loro amico politico, nè in nessuna casa di proprietà del medesimo.

#### NOTIZIE

ROMA 2.º maggio — I Francesi furono respinti su tutti i punti, abbiamo 500 prigionieri di loro i quali piangono di rabbia contro i loro superiori che li hanno ingannati. Fino nell'ultimo ordine del giorno i colonelli dissero loro « che i Napoletani erano dentro Roma, e » che i Francesi dovevano salvare la gran città e difendere la libertà. »

Quei Prigionieri domandano armi per combattere con noi nelle nostre file. Il Generale Francese ha domandato ufficiali sanitari al Governo di Roma che gli ha spedito 8 chirurghi 4 medici, il numero dei francesi feriti è immenso: ne abbiamo anche accolti alcuni nei nostri ospidali. Oggi non ci hanno peranco attaccato, l'entusiasmo di questo Popolo è indescrivibile.

Ora ci vogliono 50 mila uomini per prendere Roma, i nostri soldati si sono battuti da leoni, eppure non ne furono messi nel combattimento che 5m; Abbiamo 100 feriti e una ventina di morti.

Lo stradone rimpetto al bastione del vaticano era talmente coperto di morti francesi che i nostri bersaglieri tiravano su di loro credendoli un corpo di tirailleurs agguattato per meglio tirare sui nostri, ora vedremo se i francesi si uniscono coi napoletani per rinnovare l'attacco; sarà un'altra bella gloria per la Francia!!

— Il Triumvirato destina i beni delle corporazioni religiose e delle mani morte a SUBITE enfiteusi libere e perpetue: ad ogni famiglia di tre individui sfornita di mezzi del vivere concede almeno 20 mila metri quadrati di terra che è lavoro di un paio di buoi; i vi-

gneti all'individuo senza bisogno di famiglia. Il discreto canone sarà redimibile ad ogni tempo.

Le cartelle intestate ai beni delle mani morte s'intestano all'erario, perocchè coll'operazione suddetta della conversione de' boni non solo ha il mezzo di estinguere la passività de' boni della banca di Bologna, del Tesoro e della banca romana pel complessivo di scudi 5251000, ma ancora di mettere in circolazione tanti boni per scudi 1,512,000. Oltrechè impiega molte braccia e interessa al Governo molti cittadini, e prepara quella prosperità al suolo romano che ai di romani era magnifico, e oggi è deserto.

#### REPUBBLICA ROMANA.

**Indirizzo della città di Roma alle truppe francesi formante la spedizione negli Stati Romani.**

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.  
Cittadini!

Voi foste indegnamente ingannati. Vi si dice, che la vostra presenza sul territorio della Repubblica Romana è necessario per ristabilire l'ordine. L'ordine più perfetto regna in mezzo a noi. Se per questo scopo venite, la vostra presenza è adunque inutile. Noi ci disonoreremo in faccia all'Europa, e voi stessi ci accuserete di viltà, qualora non difendessimo il nostro territorio. Sì, noi amiamo la Francia, ma intanto noi saremmo costretti a far tacere le nostre simpatie, ed a batterci fino all'ultimo sangue, se ci obbligherete, per difendere i nostri diritti ed un governo che è sorto, come il vostro, dal suffragio universale.

E voi, o francesi, oserete inalberando lo stendardo della Repubblica combattere contro la nostra bandiera che è pur la vostra? Vorrete voi violare il quinto articolo della vostra medesima Costituzione? Repubblicani, verrete voi in Roma, per bombardare i vostri fratelli, i Repubblicani? Noi non lo possiamo credere.

Viva la Repubblica!

La municipalità di Roma!

La Guardia Nazionale!

Il Comitato centrale dei Circoli della Repubblica!

FERRARA 1.º maggio — Ieri non vollì scrivervi che oggi dovevamo essere nuovamente invasi da 5000 austriaci, anche per non mettervi in maggiori allarmi, nella difficile condizione in cui siete.

Infatti ieri sera ritiravano i passi, e le truppe arrivavano sulla sinistra del Po, per eseguirne oggi il passaggio, ma con nostra sorpresa sul far di questo giorno si sono ritirati, ed hanno presa nuovamente la strada di Rovigo. Si è poi saputo che tale ritirata è causata dalle immense perdite sotto Malghera il giorno 27 e 28.

Ieri l'altro notte fino a ieri sera tardi si sentiva fortemente lavorare il cannone. Questa sera poi vorrebbero che le truppe di Venezia fossero uscite con buon successo, ciò che però non vi garantisco, ma che tutto fa saporre.

MILANO 6 maggio. — Il Governo Austriaco, onde avere un pretesto per chiamare tutta la gioventù sotto le armi, inalbera il drutto di rimpiazzare i disertori, col che resterebbe indefinito il numero dei giovani compresi nella leva.

Questa faccenda ha fatto viva sensazione su tutti, e specialmente sui villici, che non si aspettavano un simile compimento. In quasi tutti i villaggi vi furono disordini e baccani; e sebbene ora si procuri di cambiare colore all'annunciata leva, nessuno vi presta fede, e si regola in proposito.

PARIGI 30 aprile. — Si tenne ieri un banchetto dai preti socialisti a 1 fr. e 50 cent. nel giardino della Libertà. Il presidente era l'abate Trauchard; vice-presidenti gli abati Montlouis e Percy. Numerosi furono i brindisi. Il primo fu agli operai dell'abate Montlouis, che rammentò alla società d'essere stato eletto dal popolo vice-presidente della Delegazione del 7mo circondario e presidente del club des acacias. Aggiunse d'essere un prete repubblicano socialista, uno dei detti repubblicani rossi, e desiderare di conservare le sue credenze religiose. « Noi siamo, diss'egli, operai come voi, i paria, i proletarii del sacerdozio. » Fu accolto con clamorosi applausi. Il signor Buart. « Alla verità, a quella verità che infonde forza e coraggio a' suoi apostoli per sostenere le persecuzioni. » Il signor Barrilot. « A Gesù Nazareno, padre del socialismo, a quel gran rivoluzionario, che que' moderati che si dicevano farisei crocifissero fra due ladri. » Berthelon rappresentante: « Ai preti socialisti democratici » interrotto da gridi *Viva la Montagna! Viva Robespierre! Henequin.* « All'unione della democrazia e del cattolicesimo. » Roch. « All'attuamento del Vangelo! alla verità! alla giustizia! » L'abate Percy « Ai curati delle campagne. » Il desinare terminò e la brigata si separò senza alcun atto di disordine.

UNGHERIA. — Jellachih si ritira in Croazia; i Magiari hanno Wiesselsborgo; Vienna ebbe lo spettacolo di veder tornati laceri e sanguinosi que' Croati che l'aveva sì maltrattata.

— Il 25 e 24 in Vienna si distribuivano pubblicamente fra il popolo i bullettini di Dembinski, e li indirizzi di Kossuth. Si fecero arresti in alcune taverne; in alcuni suburghi si vedevano tutti i presagi d'una sommossa. Dice il *Verfassungsfreund* che la simpatia per gli Ungheresi in Vienna è immensa; e che di notte si ode sovente: *Viva Kossuth!* (Repubb.)

AVV.º FILIPPO MELLANA Direttore.

FEDERICO SEIBERTI Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.